

**OMELIA DELL'ARCIVESCOVO DI TORINO, MONS. CESARE NOSIGLIA,  
ALLA VEGLIA MISSIONARIA  
(Torino, Cattedrale, 19 ottobre 2013)**

È sempre un momento di grande riconoscenza la celebrazione annuale, in questa Cattedrale, della Veglia missionaria in occasione della Giornata missionaria mondiale, durante la quale viene conferito il Mandato ai nostri fratelli e sorelle che partono per un servizio missionario in diverse Chiese del mondo. Riconoscenza, anzitutto, al Signore che non fa mancare il seme della vocazione missionaria nella nostra comunità e ci sollecita tutti a guardare all'orizzonte vasto della missione universale della Chiesa quale impegno prioritario di ogni battezzato e di ogni Chiesa locale.

La passione di portare il Vangelo a tutte le genti nasce dall'amore per Cristo, che ci ha chiamati ad essere evangelizzatori nel suo nome sempre, in ogni circostanza della vita e verso tutti. Come ha inviato i settantadue discepoli davanti a sé (cfr. Lc 10,1ss.), così invia ciascuno di noi perché prepariamo la gente ad accoglierlo mediante il nostro impegno di testimoni del suo Vangelo con la parola e con la vita. Comprendiamo qui qual è la radice fontale di grazia e di forza che sta a fondamento della missione: solo chi crede e ama Cristo più di ogni altra persona e cosa al mondo e fa di lui il centro del cuore e della vita può rispondere alla sua chiamata di annunciarlo, testimoniare, viverlo davanti a tutti e per tutti. Perché il Vangelo è Cristo; l'edificazione della Chiesa è estendere il corpo di Cristo nel mondo; l'amore ai poveri è amore a Cristo; la vita dedicata alla missione è dedicata a Cristo; il fine e il contenuto di ogni evangelizzazione è lui, il Figlio di Dio ed unico Salvatore.

Cristo è anche il primo missionario, perché è mediante il suo Spirito che i cuori si aprono al Vangelo e alla comunione nella Chiesa ed è mediante la sua viva presenza di risorto nell'Eucaristia che egli nutre la fede dei suoi discepoli e li rende testimoni della sua Pasqua di morte e risurrezione. La croce di Cristo, che ogni missionario riceve, rappresenta la sua vocazione, la sua missione, il suo programma di vita, il suo obiettivo, la garanzia di riuscita nel suo servizio. «*La parola della croce, infatti, è stoltezza per quelli che vanno in perdizione, ma per quelli che si salvano, per noi, è potenza di Dio*», proclama Paolo ai Corinti e aggiunge: «*Io ritenni di non sapere altro in mezzo a voi se non Gesù Cristo e questi crocifisso*» (1Cor 1,18; 2,2).

La centralità dell'annuncio di Cristo nella missione è certamente il primo dovere che incombe anche sulla nostra vita di discepoli. Per ogni cristiano, infatti, non dovrebbe trascorrere giorno senza che, in qualche modo, sia stato annunciato il proprio amore per tutti gli uomini in Gesù Cristo. È una trama, questa, che va tessuta quotidianamente nelle relazioni familiari e comunitarie; una trama fitta e misteriosa entro cui si incontrano Dio che si rivela e l'uomo che lo cerca per varie strade.

Chi sa riconoscere l'opera di Dio e intuisce la soavità e la potenza del suo amore per gli uomini, il quale si è rivelato e donato in Cristo con bontà e rispetto, ma anche con coraggio e forza, si sentirà spinto a farne partecipi gli altri, anche in un contatto occasionale. Chi ha in sé il senso di Cristo, per un misterioso, ma reale impulso da lui ricevuto, sa esprimerlo e proporlo anche in incontri non consueti. Chi è mosso dall'amore, che è frutto dello Spirito del Signore, trova sempre i modi per comunicare la sua esperienza di fede, struggente e appassionata, a coloro che lo circondano. Chi ha scoperto e vive intensamente la vita della sua comunità, ogni giorno sa condividere l'impegno del servire i fratelli e la speranza, che ha nel cuore, con quanti camminano con lui. Nessuno è estraneo a questo compito missionario, nemmeno i fanciulli tra i loro coetanei.

Cari amici,

è questo anelito forte nel cuore che potrebbe rendere la nostra fede ricca di entusiasmo e di gioia, perché non c'è gioia più grande di quella di parlare di Gesù agli altri, di pronunciare il suo nome, di mostrarne il volto e il cuore nel proprio amore, di testimoniare presente nella propria vita di ogni giorno. Ed è questa la grazia della missione che la testimonianza dei missionari ci offre: basta frequentarli, ascoltarne le parole, accoglierne gli inviti, andarli a trovare sul posto dove operano.

I missionari ci insegnano a percorrere anche un'altra via complementare e necessaria per partecipare alla missione universale della Chiesa. È quella della **comunione tra le comunità e tra le Chiese**, che testimonia l'unità quale dono supremo del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, e rende credibile il comando nuovo del Signore: «*Amatevi come io vi ho amato*» (cfr. Gv 13,34).

Quando la CEI ci dice che la parrocchia deve diventare una comunità missionaria, ci invita a superare campanilismi e chiusure per aprire vie di collaborazione e di impegno unitario per l'evangelizzazione, qui nel nostro territorio, come nel mondo. Credo che la *missio ad gentes* possa aiutare a perseguire questo traguardo, ma è necessario che tale missione non sia considerata uno dei tanti impegni pastorali, gestiti magari con frutto dal gruppo missionario, ma sia gestita con la responsabilità di tutta la comunità. E i missionari non siano considerati, a loro volta, persone isolate, a sé stanti, ma mandati dalla Chiesa a operare in un'altra Chiesa sorella – anche se sono di un Istituto religioso –, alla quale portano il nostro aiuto e dalla quale riceviamo risorse spirituali ed ecclesiali di grande valore.

Sono contento che questo scambio tra Chiese si stia realizzando anche nella nostra Diocesi. Penso ai presbiteri *fidei donum* in Kenya, in Argentina e in altre regioni del mondo e, in particolare, penso al desiderio che sento forte in me di aprire una nuova missione a Roraima in Amazzonia, che chiedo ai presbiteri, diaconi e laici di rendere possibile con la loro disponibilità.

Ma penso anche a quanto si sta realizzando qui a Torino nel rapporto tra Diocesi e Istituti missionari: quest'anno sono state affidate loro due importanti parrocchie in una zona della città, la Barriera di Milano, che possiamo ben dire essere ormai un'area di *missio ad gentes* nel cuore stesso della nostra città: la parrocchia di San Gioacchino ai Missionari di san Paolo e la parrocchia della Madonna della Speranza ai Missionari della Consolata, verso i quali entrambi rivolgo la mia e vostra riconoscenza. A questo aggiungo anche la parrocchia del Cottolengo, che è stata assunta dai sacerdoti cottolenghini. Sono segnali importanti di un interscambio di doni tra la Diocesi e le realtà religiose votate alla missione in generale e a quella *ad gentes* in particolare.

Sono certo che la comunione, realizzata in questo modo nella nostra Chiesa, potrà stimolare e aiutare la comunione tra le nostre parrocchie nelle unità pastorali, favorendo la crescita di vocazioni alla missione, nel presbiterio, nei religiosi e religiose, nei laici e nelle famiglie. Mi auguro, pertanto, che questa riflessione sia posta in primo piano, durante il cammino di quest'anno pastorale, nei gruppi missionari e nelle comunità e possa dare un contributo ad aprire varchi di maggiore comunione e sintonia tra quanti operano nelle parrocchie e nelle unità pastorali in particolare.

Intanto, rendiamo grazie a Dio per quanti, questa sera, riceveranno il Mandato e li affidiamo all'intercessione di Maria Vergine Consolata e Ausiliatrice, affinché li assista sempre nelle loro esigenze e mantenga in loro la volontà di rispondere al Signore, che li ha chiamati, con un "sì" di piena adesione al suo volere. Noi ci impegniamo a sostenerli con la preghiera e l'amicizia, affinché mai si sentano soli, ma accompagnati dalla nostra comunità, che li ringrazia per la testimonianza di amore a Cristo e ai tanti fratelli e sorelle delle Chiese dove svolgeranno il loro ministero.